

## **TORTURA: FACCIAMO CHIAREZZA!**

Il 2 agosto 2001 è stata presentata una proposta di legge circa l'introduzione dell'art. 613 bis c.p. concernente il reato di tortura i cui successivi emendamenti hanno scatenato un vero cataclisma.

Tutti gli schieramenti politici hanno condiviso l'opportunità di introdurre nell'attuale ordinamento una norma incriminatrice speciale per perseguire e reprimere con efficacia condotte riconducibili alla nozione di tortura anche alla luce degli impegni assunti a livello internazionale dal Nostro Paese con la sottoscrizione, nel 10 dicembre 1984, della Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura e/o le crudeltà, ratificata con la legge 3 novembre 1988 n. 498, nonché in considerazione dei principi della Costituzione italiana in materia di tutela e salvaguardia della persona umana.

L'articolo, nella sua originaria formulazione, al primo ed al secondo comma, così recita: "Il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio che, con violenze e minacce gravi, infligge ad una persona sottoposta alla sua autorità, sofferenze fisiche o mentali allo scopo di ottenere informazioni o confessioni da essa o da una terza persona su un atto che essa stessa o una terza persona ha commesso od è sospettata di avere commesso, ovvero allo scopo di punire una persona per gli atti dalla stessa compiuti o che la medesima è sospettata di avere compiuto ovvero per motivi di discriminazione razziale, politica, religiosa o sessuale, è punito con la reclusione da uno a dieci anni.

Salvo che il fatto costituisca più grave reato, la pena è aumentata se dal fatto deriva una lesione grave o gravissima; è raddoppiata se deriva la morte".

Il comma tre si riferisce all'esclusione dell'immunità diplomatica ed il quattro all'estradizione.

Nella seduta n. 455 del 22 aprile 2004 si sono votate le proposte emendative all'articolo sopracitato scatenando, come accennato, una reazione elettorale, da parte della sinistra, totalmente politica ed ideologica.

Perfino Pisapia, ha avuto l'ardire di dichiarare che le proposte di emendamento tenderebbero a snaturare completamente questo importante provvedimento o "creando situazioni di assoluta impunità rispetto a comportamenti inaccettabili di uno stato democratico o, addirittura, ponendosi in contrasto con la Convenzione contro la tortura".

In realtà, l'emendamento proposto dalla nostra Carolina Lussana, così duramente criticato dalla società civile perché incompreso, dall'opposizione perché oggetto di bieca strumentalizzazione, non sconvolge affatto lo spirito della legge ma determina meglio cosa si debba intendere per tortura.

Certo, la determinazione degli estremi di un reato come la tortura si presenta macchinosa; la difficoltà terminologica e la delicatezza dell'argomento - che si presta fin troppo facilmente ad interpretazioni "fantasiose" ed estensive, attraverso le quali si può raggiungere il risultato di sanzionare condotte o comportamenti che dovrebbero, viceversa, essere ritenuti legittimi - implica una attenzione grave alla formulazione della norma.

La specificazione non è compiuta né a favore né contro le persone da torturare ma al fine di tutelare tutt'altro tipo di persone che, di fronte ad un magistrato cui piace la teoria evolutiva del diritto e la sua applicazione, potrebbero trovarsi in situazioni di una certa gravità.

E' lapalissiano è che non si possa definire la tortura unicamente attraverso la previsione di violenze e minacce ed è de plano evidente come la reiterazione si riferisca solo alle seconde.

Le minacce, in particolare, per potersi sussumere nella fattispecie della tortura, devono essere reiterate; la minaccia di per sé stessa è già penalmente sanzionata, perché si sostanzia come tortura ci vuole un quid in più.

Perché, allora, dare un'interpretazione completamente diversa alla norma e sostenere che chi ha votato questo emendamento è un torturatore ed è contro le forze dell'ordine i cui componenti, con una semplice minaccia, passerebbero per torturatori ?

Si sta parlando di un delitto nuovo e particolarmente grave; quindi, perché possa configurarsi la fattispecie in esame, ad esempio nel corso di un interrogatorio, è necessario che le eventuali minacce, che possano provocare lesioni di carattere morale e/o psicologico (una sorta di coazione o di plagio, anche se quest'ultima è una figura abrogata dal codice vigente) siano quanto meno ripetute.

D'altra parte, la tortura, non solo giuridicamente ma anche letteralmente e concettualmente, dovrebbe implicare la reiterazione di azioni criminose già sanzionate quali percosse, lesioni, minacce.

E' chiaro, altresì, che la tortura potrebbe anche configurarsi come reato istantaneo ma integrante effetti permanenti. Non necessariamente più atti ma atti i quali, se pur non contestuali bensì differiti, siano collegati da un medesimo fine ed uno stesso nesso eziologico di causalità. Al riguardo, con riferimento alle altre figure di reato sopra descritte, assume una valenza molto precisa l'istituto della continuazione, caratterizzato dalla unicità del disegno criminoso. Come dire: più minacce perpetrate da un Pubblico Ufficiale o da un incaricato di Pubblico Servizio, connotate dal vincolo della continuazione, potrebbero configurarsi come tortura.

Francamente, trovo assurda la posizione assunta da certa sinistra che ha dichiarato come, con l'emendamento de quo, si legittimi la tortura perché "una minaccia di stupro diventerebbe non punibile se non reiterata più volte".

Ora, corre l'obbligo, soprattutto per un operatore del diritto, ricordare come sia la minaccia che lo stupro siano azioni e comportamenti, come detto sopra, già sanzionati dall'attuale codice penale.

Del resto, inutile polemizzare denigrando ed offendendo pesantemente l'attuale Governo laddove l'assemblea sovrana, nella quale i deputati sono eletti senza vincolo di mandato ed, all'interno di essa, possono esprimere liberamente il loro parere, ha votato a favore.

Purtroppo, i mezzi di informazione non sono stati in grado di offrire un'informazione corretta e coerente rispetto a ciò che è avvenuto in aula, ovvero alle lagnanze di chi concepisce l'esercizio di un potere in maniera autoritaria e totalitaria.

Ritengo, invero, che l'atteggiamento dell'opposizione sia stato davvero censurabile: dire che il Ministro della Giustizia "ha coperto le torture che ci sono state, in questo paese durante il G8 di Genova" e che la Lega Nord avrebbe votato a favore dell'emendamento in questione perché a Genova, era "dalla parte di chi torturava, non dalla parte dei diritti", è una vera assurdità.

Come è davvero assurdo dichiarare che gli allora manifestanti erano dalla parte dei diritti: che in un paese democratico un'intera città sia messa in stato di assedio da un gruppo di persone inferocite, i più nulla facenti (quale dignitoso lavoratore passerebbe le sue giornate accampato in terra, protestando in maniera certamente incivile, mettendo a fuoco e fiamme il centro di un'intera città, i cui costi ed oneri di risistemazione sono ricaduti su tutti noi contribuenti ?) non mi pare azione degna di nota.

Vogliamo allora continuare a sostenere che i Pubblici Ufficiali debbano rimanere inermi di fronte alle provocazioni ed alle violenze di chi delinque e, in una situazione di guerriglia (assemblee sedizione ed altro), pena la loro fisica incolumità, misurare con estrema accortezza l'azione di difesa affinché – Dio ce ne scampi ! – la difesa non sia putativa piuttosto che eccessiva rispetto all'offesa subita?

Intini, in sede parlamentare, ha rincarato la dose sostenendo che "molte espressioni di pensiero del ministro della Giustizia vanno nella direzione dell'autoritarismo e dell'intolleranza, come dimostrano – appunto – le proposte da lui avanzate in materia di legittima difesa".

Io dico: non autoritarismo ma autorità e, se alla parola intolleranza diamo l'accezione che gli è propria, ovvero di non tollerare chi non rispetta le regole del vivere civile ma danneggia la società ed il prossimo, allora ben venga l'intolleranza da parte di chi, come il Guardasigilli, ha fatto della disciplina e della serietà il proprio credo.

Persino il segretario del SAP (sindacato autonomo di polizia) ha dichiarato, apertis verbis, che l'introduzione del nuovo reato di tortura nasce da disegni di legge proposti dalla sinistra all'indomani dei fatti di Genova.

Quando si introducono delle misure forti dirette ad arginare e/o a sanare la criminalità, si dice che c'è lo stato di polizia, non che qualcuno, come è in realtà, ha pensato bene di riequilibrare, nella più assoluta correttezza, il rapporto delle parti, rinforzando lo stato di diritto e l'idea dello stato sociale.

Inutile scandalizzarsi: che le forze dell'ordine non possano compiere atti di violenza, né civica, né morale sulle persone che sono assoggettate alla loro potestà o che sono in stato di fermo o di arresto è una prescrizione di carattere costituzionale.

E a sanzionare eventuali abusi, giudicati gravissimi dalla magistratura requirente, c'è tutto un ventaglio di reati che vanno dalla violenza privata alle lesioni, al sequestro di persona e che puniscono in modo, oserei dire, "esemplare" il comportamento eventualmente lesivo dei componenti delle forze dell'ordine.

Certo: quando si procede all'interrogatorio di una persona, la tecnica utilizzata per chiedere delucidazioni sui fatti per cui si procede tende necessariamente a comprimere la libertà dei cittadini: non si è in un confessionale ma davanti ad un Ufficiale di Polizia Giudiziaria chiamato, spesso, a far luce su fatti gravissimi.

Se si introduce un'ipotesi per cui una persona iscritta nel registro degli indagati può denunciare le forze di polizia in un paese dove sussiste l'obbligatorietà dell'azione penale, chi avrà più il coraggio di procedere in questi incumbenti?

In sostanza, già oggi è sanzionata la coartazione psicologica oltre che le minacce (o parli o finisci dietro le sbarre), e le violenze sia fisiche che morali: quando accadono episodi di questo genere gli agenti non vengono risparmiati, anzi, rischiano in caso di incriminazione la sospensione e, in caso di condanna, il licenziamento per giusta causa.

Avv. Simona Norreri  
Consigliere Consulta Federale Giustizia Lega Nord